



Decisiva la scelta del metodo per un confronto laici-cattolici su sessualità e identità di genere. Lo spiega nel suo nuovo libro il prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica

# «Gender, dove si dialoga e dove no»

LUCIANO MOIA

La sfida può sembrare impossibile. Partire dalla dimensione della sessualità per trovare una via di dialogo tra fede e ragione nella convinzione che cattolici e laici possano incontrarsi ed esprimere le proprie posizioni nel rispetto e nell'ascolto reciproco, anche affrontando questioni complesse e delicate come il genere, le coppie irregolari, l'omosessualità. Del resto, il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per l'Educazione Cattolica, non è nuovo a queste prove controcorrente. Nel 2019 la Congregazione da lui presieduta aveva pubblicato un documento, "Maschio e femmina li creò, per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione" che per la prima volta affrontava una delle questioni più scottanti di questi ultimi decenni non in termini di ostracismo o di demonizzazione, ma con l'obiettivo di individuare possibili terreni di confronto, utili a superare reciproci e inutili sospetti. Adesso riprende e allarga quel filone di approfondimento in *Chiesa e identità di genere. Un metodo per il dialogo tra fede e ragione* (San Paolo), da pochi giorni in libreria, che intende offrire un contributo alla riflessione sul significato della sessualità umana e sulla famiglia attraverso un approccio originale: mettere da parte le contrapposizioni ideologiche e favorire un dialogo sereno. Per farlo, il cardinale Versaldi parte dal metodo. E potrebbe sembrare curioso. Ma da esperto psicologo è convinto che il dialogo si possa realizzare, come scrive nell'introduzione l'arcivescovo di Modena Nonantola, Erio Castellucci, «a partire dalla chiarezza e profondità delle posizioni». E così, muovendo da vi-

*Il cardinale Versaldi: rimane ideologia inaccettabile ma ci sono aspetti che si possono condividere come la pari dignità uomo-donna, il rifiuto di un certo maschilismo, il rispetto per ogni orientamento sessuale*

sioni contrapposte, aprire la strada a una dialettica positiva che arricchisce tutti coloro che affrontano anche le discussioni più impervie con onestà e trasparenza. **Eminenza, come mai ha scelto il pensiero di un teologo e epistemologo come Bernard J. Lonergan per introdurre la questione del metodo?**

Perché il teologo gesuita - apprezzato anche da papa Francesco - conduce la riflessione sull'importanza del metodo nell'investigazione razionale e scientifica come premessa comune ad ogni ricerca della verità. Senza tale premessa non rimane che uno sterile e spesso conflittuale confronto tra i risultati delle diverse scienze che studiano la realtà umana fi-

nendo per diventare delle ideologie chiuse in se stesse ed incapaci di un vero dialogo con le altre opinioni. Lonergan ha capito che nel dibattito con le altre scienze bisogna fare, insieme, un passo indietro e mettersi d'accordo a partire dal metodo d'indagine. **Perché la Chiesa non ha mai promosso questa ricerca di dialogo sul metodo?**

Purtroppo la storia passata ha visto sia dal versante della Chiesa sia delle scienze moderne una insufficiente attenzione alla necessità di un accordo sul metodo della ricerca della verità con incomprensioni e conflitti che ancora lasciano il segno anche ai nostri giorni. Da parte degli uomini di Chiesa è innegabile che vi è stata una certa chiusura circa il rapporto con le nascenti scienze moderne le cui scoperte sembravano contraddire quanto rivelato nella Sacra Scrittura erroneamente vista come fonte di ogni verità e non solo come rivelazione delle verità di fede. D'altra parte, con il nascere delle scienze moderne, nel tentativo di rivendicare la giusta autonomia delle ricerche sulle realtà

terrestri, si è affermato un approccio basato sul mito della neutralità antropologica postulando una chiusura alle verità che vanno oltre la realtà misurabile con il metodo empirico-induttivo, con la conseguente esclusione delle scienze metafisiche e religiose dall'ambito della razionalità.

**Ritene che questo dialogo possa avvenire anche su questioni all'apparenza divisive come la sessualità e l'identità di genere?**

Già nel documento "Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione" avevamo scritto che il gender rimane ideologia inaccettabile perché nega «la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna, prospetta una società senza differenza di sesso e svuota la base antropologica della famiglia». Tuttavia, occorre distinguere tra ideologia e studi di genere. In relazione a queste ricerche è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alle proposte. Su questi temi bisogna ammettere che non esiste una unanimità di opinioni e che nessuna teoria proposta sembra dare una spiegazione sufficiente dal punto di vista scientifico. Da qui la necessità di proseguire la riflessione liberandoci da tutti i condizionamenti negativi.

**Quali sono gli aspetti affrontati dai vari studi di genere che si possono condividere?**

Come già si metteva in luce nel documento del 2019, la necessità di riconoscere che nel corso dei secoli anche all'interno della Chiesa sono avvenute forme di discriminazione con un'ingiusta subordinazione della donna, e ciò ha ritardato la necessaria e progressiva inculturazione del genuino messaggio con cui Gesù proclamava la pari dignità tra uomo e donna, dando luogo ad accuse di un certo maschilismo più o meno mascherato da motivazioni religiose. Gli altri elementi positivi che si possono condividere sono la necessità di educare i giovani al rispetto di ogni persona, senza che le condizioni personali legate a disabilità, razza, religione, orientamento sessuale possa diventare oggetto di bullismo, violenza o discriminazioni.

**E su quali punti invece non c'è possibilità di incontro?**

Non c'è possibilità di incontro con quel filone dell'ideologia gender che nega la differenza e la reciprocità naturale tra uomo e donna proponendo l'utopia del neutro. E poi quando in campo educativo si pretende di imporre un modello che promuove un'identità personale finalizzata ad eliminare la differenza biologica, consegnandola ad un'opzione personale mutevole nel tempo. Nella sessualità c'è un dato naturale che non si può ignorare. Mi piace allora una frase scritta dal teologo Aristide Fumagalli: «Il pregio della *gender theory* è di aver sottratto l'identità sessuale alla sola natura; il difetto di ritenerla un prodotto della sola cultura».

**Qual è quindi la proposta della Chiesa?**

Quella di un'antropologia integrata. Se la Chiesa accettasse la negazione della differenza sessuale contraddirebbe la propria visione generale della natura umana, mentre integrando la propria antropologia con i provati risultati delle scienze naturali ed umane compie un'operazione di vero dialogo ed integrazione con esse. Ecco quindi che l'antropologia integrata è il risultato di un dialogo non ideologico tra tutte le scienze che studiano la sessualità umana. La proposta cristiana si dimostra in linea con questo approccio come frutto anche di un'autocritica sugli errori del passato. In questo sforzo la Chiesa cerca il dialogo con le altre scienze, rifiutando però le teorie estreme che portano a una separazione, non solo distinzione, tra livello biologico, psicologico e socio-culturale. Tutti questi ambiti interagiscono nello sviluppo e nel formarsi dell'identità sessuale.

## da sapere

### Dignitas infinita: «No al pensiero unico»

«Il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri è essenziale davanti al proliferare ed alle pretese di nuovi diritti avanzate dalla teoria del gender. Tale ideologia prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia». Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare». Sono, dunque, da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale fra uomo e donna: «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio (Dignitas infinita, 55).

Il cardinale Giuseppe Versaldi è prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica



## QUESTIONI SPINOSE AFFRONTATE CON IL PRINCIPIO DI SAN PAOLO, "CARITÀ NELLA VERITÀ"

### Nuovi percorsi di antropologia integrata



Ci sono tre documenti vaticani alla radice del nuovo libro scritto dal cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per la scuola cattolica: *Amoris laetitia* (2016), *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo su temi del gender nell'educazione* (2019) e la recentissima dichiarazione *Dignitas infinita* resa nota quando il testo di Versaldi, *Chiesa e identità di genere. Un metodo per il dialogo tra fede e ragione* (San Paolo, pagg. 125, euro 12) era già concluso, ma con cui esistono concordanze importanti. Tanto che il

nuovo libro, in alcuni passaggi, sembra concepito come uno sviluppo e un approfondimento di un documento obbligatoriamente sintetico. Con l'antropologia integrata che si è sviluppata dopo il Vaticano II e poi, soprattutto, con papa Francesco, c'è modo di affrontare con serenità anche le questioni più spinose, come la possibilità di benedire le coppie omoaffettive o l'ordinazione di sacerdoti omosessuali. Il criterio, sottolineato da Versaldi che riprende san Paolo, è "carità nella verità". Così la Chiesa si apre all'accoglienza.

## UNA RIFLESSIONE DEL GESUITA PINO PIVA, ESPERTO DI PASTORALE "DI INCLUSIONE"

# Studi di genere, aiuto al rispetto delle differenze

«È stato Gesù il primo a spiegarci che la diversità sessuale non va usata contro la dignità femminile né di chiunque»

PINO PIVA

«Dio trascende la distinzione umana dei sessi. Egli non è né uomo né donna, egli è Dio». «Dio è Dio. Non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi. È il totalmente Altro. (...) Quando ad esempio si parla della pietà di Dio, non si ricorre al termine astratto di pietà, ma a un termine gravido di corporeità, *rachamim*, il grembo materno di Dio. (...) La Bibbia mette in chiaro la provenienza da Dio di uomo e donna. Ha creato entrambi. Entrambi sono conseguentemente racchiusi in Lui - e tuttavia lui è al di là di entrambi». Queste espressioni ci fanno immediatamente alzare le antenne, e forse ci mettono un po' a disagio. «Dio trascende la distinzione umana dei sessi»; «è al di là dei generi»; «è al di là di entrambi». Espressioni che ci suggeriscono, in qualche modo, che Dio è *trans* (al di là) *gender* (del/i genere/i). Di chi sono queste parole che sembrano ammiccare alla moderna ideologia gender che imperverosa tra i popoli e si impone come pericolosa dittatura culturale, facendola addirittura derivare dalla stessa natura di Dio? In effetti queste parole non sono molto "moderne": la prima frase risale al 1992, ed è riportata al n. 239 del Catechismo; mentre le frasi seguenti risalgono al 2001, scritte nel testo *Dio e il mondo*, dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Ratzinger. Queste parole ci costringono ad approfondire e comprendere bene l'attuale discorso della Chiesa circa la cosiddetta teoria gender. Quando giustamente si ricorda che in Gn 1, 27 è scritto: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò», dobbiamo riconoscere che la differenza sessuale

deve comunque essere compresa dentro ad una unità di natura, e quindi non è assoluta: l'immagine e somiglianza di Dio non è espressa dalla "differenza" in sé, ma dalla capacità di comporre nell'amore la diversità; e che quindi questa diversità non viene annullata, ma valorizzata perché questo fa l'amore. In questo, l'amore che caratterizza la relazione dell'uomo con la donna - e ogni relazione di amore interpersonale - è immagine della Trinità: diversi, ma della stessa natura. Da questo punto di vista è estremamente indicativa la rilettura che Gesù fa dei primi capitoli di Genesi (cfr. Mt 19, 3-10). Rispondendo ai farisei che gli chiedevano di prendere posizione sui motivi del ripudio della donna da parte dell'uomo (le scuole di Hillel e Shammai) - la possibilità di ripudio ratificava l'inferiorità di natura della donna rispetto all'uomo che, per questo, la poteva sostituire come un qualsiasi animale domestico difetto - Gesù nega la stessa possibilità del ripudio, bypassando la questione farisaica dei "motivi". Risponde: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina (...) i due diventeranno una sola carne?»: l'essere umano creato da Dio, non è solo il maschio (da qui il presunto potere sulla donna concesso da Mosè) ma maschio e femmina! Gesù qui pone chiaramente una questione di genere, di parità di genere, di cui l'indissolubilità del matrimonio (unione di due "persone" immagine di Dio) è garanzia. Per questo è estremamente significativo anche il riferimento di Gesù al secondo racconto di Genesi (cfr. Gn 2, 18-25) dove è narrata la creazione della



Padre Piva

«Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina...» (Mt 19, 3-10)

Così si pone una questione di parità di genere che oggi possiamo ampliare perché la trascendenza divina non si riflette solo nella differenza binaria

donna come "altro" essere umano personale, di altra natura rispetto agli animali che non hanno un volto "che sta di fronte". In quel racconto l'accento non è sulla differenza di genere, ma sulla omogeneità di natura; e infatti neanche si accenna alla procreazione. Seguendo l'esempio di Gesù, la Chiesa ha oggi più che mai la responsabilità di custodire e riaffermare in modo molto forte questa omogeneità di natura, riconducendo la differenza sessuale - indiscutibile - dentro a questa questione di genere. L'insistenza dei secoli passati su una visione essenzialista della diversità sessuale, diventata prescrittiva, ha portato ad identificare il maschile con una presunta superiorità di natura, con la mente, la ragione, la cultura, il sacro, la forza e il dominio legittimo; mentre il femminile prescriveva la sottomissione, la debolezza, l'emozione, l'irrazionale, la tentazione, il corpo, il profano; dimenticando che questa è solo l'eredità del peccato (Gn 2, 16). «Ma in principio non era così!» (Mt 19, 8). Gli studi di genere, o *gender studies* sono un grande risorsa da questo punto di vista: hanno permesso una sempre maggiore consapevolezza che la diversità sessuale - benedetta - non può essere usata contro la dignità femminile o contro la dignità di chiunque sia in una condizione di diversità ulteriore rispetto alla sola differenza biologica di sesso. Su questo, la recente dichiarazione vaticana *Dignitas Infinita* dice finalmente una parola chiara! Qualche mese fa, nel settembre scorso, come operatori di pastorale con persone Lgbt+ abbiamo dedicato uno dei nostri momenti formativi annuali sulla questione gender,

a Villa San Giuseppe, Bologna. Ci hanno aiutato a riflettere Lucia Vantini, Damiano Migliorini, Andrea Grillo, Aristide Fumagalli, e Philippe Bordeyne, presidente del Pontificio Istituto Teologico "Giovanni Paolo II" per le Scienze del matrimonio e della famiglia. Ci hanno ricordato l'importanza delle differenze sessuali, di genere prima di tutto, ma anche di orientamento sessuale; la ricchezza espressa dall'acronimo Lgbt+, ricordata anche dal Papa nel suo ultimo libro autobiografico, *Life* (2024), ci suggerisce proprio il valore di queste differenze. La binarietà uomo-donna è certamente il riferimento principale, ma questo non nega altre sfumature sessuali; come nella creazione del giorno e della notte sono comprese anche tutte le sfumature delle ore intermedie: alba, tramonto, mezzogiorno, pomeriggio, mezzanotte; eppure la loro creazione non è esplicitamente citata nella Scrittura. I nostri relatori ci hanno ricordato che l'insistenza sulla sostanzialità della differenza non deve mai compromettere o disconoscere la dignità del diverso; perché omologare identità variegata dentro un unico schema binario, dove l'omosessualità o le persone transgender possono rientrarvi solo come patologia, è un atto violento contro la loro dignità umana. Ma ancor peggio, è un atto che rischia di ridurre la trascendenza divina che, certo si riflette anche nella differenza binaria dei sessi, ma questa non ne è la cifra definitiva. L'immagine e somiglianza di Dio, oggi potrebbe aver bisogno di ulteriori differenze per potersi rivelare. Come far intuire la ricchezza dell'immagine biblica di un Padre che ama con viscere materne? L'arte cristiana antica non ha avuto problemi a trovare immagini efficaci, anche se poco "canoniche".